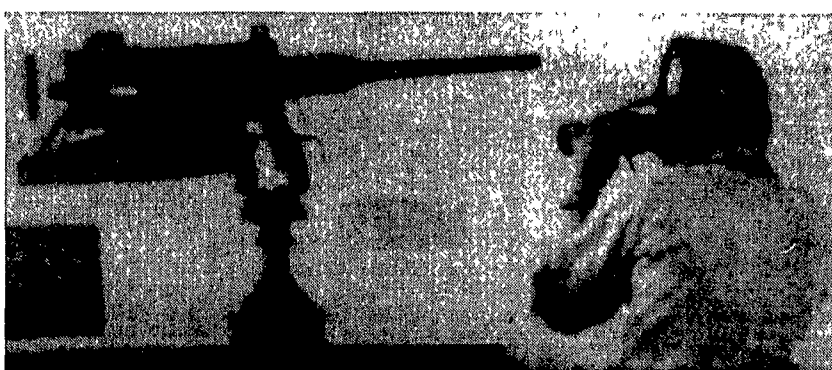


La crisi del Golfo Persico Ha preso il via da Dubai il tredicesimo convoglio di navi kuwaitiane e americane

Drammatico appello a Teheran
Il ministro dell'Interno invita
la popolazione a prepararsi
ad una guerra con gli Stati Uniti



Un marinaio
americano di vedetta
sulla
«Uss Raleigh»
nelle acque
del Golfo

Mobilizzazione generale nell'Iran?

L'Iran si prepara ad una «mobilizzazione generale popolare» per far fronte ad una possibile guerra con gli Stati Uniti. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, proprio nel momento in cui si metteva in moto nelle acque del Golfo il tredicesimo convoglio kuwaitiano-americano e mentre fonti marittime locali criticano la crescente presenza militare Usa che «ha fatto aumentare i pericoli».

prudentissimi Emirati arabi uniti sia venuta una esplicita critica alla crescente presenza militare americana nella regione. Si tratta, certo, di una critica che non viene da ambienti ufficiali, ma da fonti marittime citate da organi di stampa. Ma raramente i mass-media pubblicano valutazioni, specie su argomenti di questa portata, che siano sgradite alle autorità. E ieri è stato il quotidiano «Khalaj Times» a pubblicare con evidenza sulla prima pagina del suo supplemento finanziario il parere degli ambienti marittimi degli Emirati, parere che si condensa in questa frase: «La presenza delle navi da guerra americane non ci è servita molto, anzi ha fatto aumentare i pericoli». Quello che il giornale indica come «un alto dirigente del settore osserva che negli ultimi anni «nonostante i missili, gli attacchi nave-a-nave e le mine» il flusso dei mercantili è rimasto sostanzialmente inalterato, mentre dallo scorso luglio - da quando cioè la Marina americana è comparsa in forze sulla scena col pretesto della scorta alle petroliere kuwaitiane reimbarcate - c'è stato un brusco aumento degli «incidenti» e un aggravarsi dei pericoli».

Le navi italiane a Dubai «senza problemi» Oggi passano Hormuz

ROMA. Per la «Merzario Italia» è andata bene. La portacontainer italiana, scortata dalla fregata «Scirocco», è entrata ieri nel primissimo pomeriggio nel porto di Dubai (Port Rashid) ed oggi dovrebbe attraversare lo stretto di Hormuz per uscire dal Golfo. Due giorni di sosta forzata - per le cattive condizioni del mare - nel porto di Shuaiba in Kuwait, nelle acque dell'Emirato che è da dieci giorni sotto il tiro dei missili «Silkorm» iraniani; e poi oltre 24 ore di navigazione nelle acque ad altissimo rischio fra il Kuwait e il settore centro-meridionale del Golfo, passando al largo dell'isola di Farsi (basso del «passarano») e poi a ridosso delle piattaforme petrolifere teatro del bombardamento americano di una settimana fa.

Non è stato possibile, neanche da Dubai, avere ieri un contatto diretto con il comandante della «Merzario Italia» né con l'ammiraglio Mariani.

Ma fonti della Marina hanno fatto sapere che la navigazione dal Kuwait a Port Rashid è avvenuta «senza alcun problema».

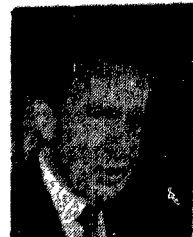
Il bilancio complessivo delle tre missioni svolte in ottobre dal Gruppo navale italiano - scortato prima la «Jolly Turchese» verso e dal Kuwait, poi la petroliera «Anbronia» verso il terminale iraniano di Hormuz ed ora la «Merzario Italia» di nuovo in Kuwait - è dunque finora positivo: non solo non ci sono stati incidenti nemmeno nei tratti più «critici», ma si è avuta la possibilità (caso unico fra le Marine occidentali presenti in quelle acque) di offrire una palese manifestazione di equidistanza effettuando scorte verso entrambe le rive, arabe ed iraniane, del Golfo. E anche vero, tuttavia, che più volte le navi italiane hanno letteralmente «sfiorato» le aree in cui si stavano svolgendo o si erano appena svolte azioni belliche.

Nel mese di novembre la squadra dovrà raddoppiare il suo impegno, essendo confermato che sono già sette le navi il cui arrivo è previsto nel corso del mese nel Golfo: la «Jolly Turchese» e la «Jolly Rubino» della Linea Messina; la «Andrea Merzario», la «Merzario Britannica» e la «Ville du Havre» (ex «Comandante Rovello») della società Merzario; e la petroliera «Aspra» della Navigazione Alta Italia. Ad esse potrebbe aggiungersi, prima della fine di novembre, anche il mercantile porta-cereali «Seralino Ferruzzi».

Mentre lo «Scirocco» scorta oggi la «Merzario Italia» fuori del Golfo, le fregate «Grecale» e «Pensò» sono all'ancora ad Abu Dhabi. La nave rifornitrice «Vesuvio» incrocia davanti agli Emirati. I cacciatorpediniere «Sapri» e «Milazzo» hanno ripreso le operazioni di bonifica nel mare di Oman, mentre il «Vieste» e la nave appoggio «Anteo» sono in porto a Khor Fakkan.

Nixon: «Wall Street farà vincere un asino democratico»

La grande paura suscitata dal lunedì nero di Wall Street e il clima di incertezza nei mercati finanziari potrebbero decidere l'esito delle elezioni presidenziali decretando la sconfitta dei repubblicani e portando alla Casa Bianca un candidato democratico. Ne è convinto l'ex presidente degli Stati Uniti Richard Nixon (nella foto) che si è affrettato a rendere note in una lettera confidenziale inviata ad alcuni leader repubblicani, le sue preoccupazioni. «Se l'economia del nostro paese - sostiene Nixon - non riuscirà a risalire la china, ai nostri avversari basterà nominare un asino qualunque e con quello vincere le consultazioni».



Per Carlo e Diana a consiglio la famiglia reale

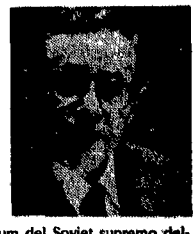
Gran consiglio di famiglia per far fronte alla tormentata crisi che sta consumando il matrimonio tra il principe Carlo e la principessa Diana. I giornali inglesi, che ormai non perdono l'occasione per litigare a tutta pagina sulle disavventure della nobile coppia, lo danno per certo. La regina madre, il principe Filippo e la regina Elisabetta starebbero mettendo a punto al chiuso di Buckingham Palace una strategia per scongiurare un imbarazzante divorzio. Ma nonostante gli ammonimenti i due coniugi continuano la loro vita di «separati in casa». Conclusione le sue lunghe vacanze scozzesi Carlo è tornato sabato sera nella residenza di campagna dei principi di Galles con un mazzo di garofani bianchi in mano. Il gesto però non ha minimamente addolcito Diana che poco dopo è salita sulla sua Jaguar e se ne è andata senza dire neppure dove.

Tesoro del Titanic: da Parigi l'apertura in diretta tv

Non aperte per la prima volta davanti alle telecamere di duecento reti televisive che riprenderanno in diretta l'avvenimento. Nella trasmissione presentata dall'attore americano Telly Savalas, saranno rievocati i terribili momenti del naufragio con filmati e foto d'epoca. Dopo l'apertura dei forzieri il contenuto sarà esposto in una mostra itinerante. Il costo globale dell'operazione recupero e della trasmissione si aggira sui sei milioni di dollari. Ma gli organizzatori non hanno voluto indicare a quale prezzo le televisioni (tra cui Italia 1) hanno acquistato i diritti per la ripresa.

Italia e Urss «Europa 87» parla di pace con Gromiko

Una delegazione del gruppo «Progetto Europa 87», il centro internazionale per la pace creato negli anni 70 ad Assisi, è stata ricevuta ieri dal presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss, Andrei Gromiko (nella foto). Non è la prima volta che i rappresentanti dell'organizzazione riescono a portare le loro parole di pace presso i governanti dei più grossi stati del mondo. Nell'84 un'altra delegazione era stata ricevuta da Ronald Reagan.



Inghilterra: «Un'ex prostituta non può diventare madre»

Janet Harriott, un'ex prostituta inglese di 36 anni ha perso ieri la speranza di diventare madre. Un tribunale ha dato ragione al servizio sanitario di Manchester che aveva escluso la donna da un programma di fecondazione in vitro ritenendola inadatta ad allevare un bambino. Janet Harriott e suo marito non possono avere figli e per questo avevano tentato la strada della fecondazione artificiale che, con scuse varie, è stata sempre negata alla coppia dai medici. Non convinta delle spiegazioni dei sanitari la Harriott si è rivolta ai giudici per sapere la verità scoprendo così che era il suo passato la reale causa del diniego.

In Siberia guerra aerea tra un elicottero e un elicottero

Un cigno ostinato e battagliero ha dato parecchio filo da torcere a un elicottero sovietico carico di operai, costringendo il pilota a spericolate manovre prima di un atterraggio di emergenza. Il singolare episodio è accaduto in Siberia, secondo quanto racconta il giornale «Sovetskaya Rossiya». Stimolato da un precedente e sicuramente non molto piacevole esperienza o, forse, dal desiderio di proteggere i suoi piccoli il cigno si è incaponito contro il velivolo sciagurato sulle eliche. Al pilota non è rimasto altro che cambiare rotta e toccare terra in un luogo diverso per portare in salvo i passeggeri.

VALERIA PARBON

Misure d'embargo

Reagan decide di non importare più greggio iraniano

NEW YORK. Il presidente americano Ronald Reagan ha imposto un embargo sulle importazioni di greggio e di altri prodotti provenienti dall'Iran oltre che sulle esportazioni di prodotti che potrebbero essere utilizzati a scopi militari. Il provvedimento, da detto sera Reagan, costituisce la risposta americana all'aggressivo disprezzo iraniano delle più fondamentali norme di condotta internazionale.

La misura è stata presa dopo i recenti attacchi iraniani contro interessi degli Stati Uniti e dei loro alleati nel Golfo Persico. Nell'ordinare al dipartimento di Stato ed al ministero del Tesoro di emanare i provvedimenti atti a mettere in atto il blocco «il più presto possibile», Reagan si è richiamato ai poteri presidenziali riconosciuti in base alla legge sulla sicurezza internazionale e lo sviluppo della cooperazione. Il presidente afferma inoltre di essersi consultato con il congresso in merito a queste decisioni.

Altre ragioni addotte da Reagan per le misure punitive anti-iraniane sono: «il rifiuto di Teheran di dare attuazione alla risoluzione 598 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La prolungata aggressione contro nazioni non belligeranti nel Golfo Persico, e il sostegno al terrorismo ed in altre zone del mondo».

«Questi provvedimenti - dice il comunicato presidenziale - resteranno in vigore fin tanto che l'Iran persista nella sua aggressiva noncuranza nei confronti delle norme più basilari di comportamento internazionale».

Andreotti insiste: prima ci vuole l'integrazione politica

Contrasti fra i sette dell'Ueo sul «polo nucleare» autonomo europeo

Una discussione difficile quella cominciata ieri all'Aja tra i ministri degli Esteri e della Difesa dell'Ueo (Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) per la definizione di una «piattaforma comune» sulla sicurezza dell'Europa. La serata di ieri è stata dedicata alla «limatura» di un documento che dovrebbe riportare a unità posizioni assai divergenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

L'AJA. La «piattaforma», molto probabilmente, ci sarà: basterà smussare, tagliare, ricucire, ammorbidire, insomma fare tutto ciò che i diplomatici sono braviissimi a fare. Ciò non toglie che mai come in queste ore è apparso chiaro come il discorso sulla «difesa comune europea» sia ancora vago e contrastato. All'appuntamento del «rilancio» della Unione europea occidentale, o della sua «rivitalizzazione», i sette paesi si sono presentati divisi e con posizioni, oltretutto, alquanto confuse.

L'unica cosa che si capisce bene è che c'è chi, come la Francia o la Gran Bretagna, con il rilancio dell'Ueo vuole far coincidere un rilancio della strategia nucleare, approfittando dei dubbi e delle paure che la parziale demilitarizzazione della difesa europea abbonda dall'ormai vicino accordo Usa-Urss sui missili ha

seminato in alcuni paesi. Secondo questa linea, lo schema di «difesa europea» che dovrebbe uscire dall'Ueo sarebbe in sostanza la creazione di un «polo nucleare» intorno al quale si organizzerebbe la costellazione degli altri paesi. Questa impostazione è contrastata, ma non abbastanza e non fino in fondo, giacché gli altri riconoscono (e ciò dovrebbe tradursi in un passaggio della «piattaforma») che i potenziali nucleari «nazionali» di Francia e Gran Bretagna costituiscono «almeno per ora» una deterrenza necessaria, e non solo per Francia e Gran Bretagna. Nessuno, forse, ha riflettuto sul fatto che far cadere in questo modo la finzione, a suo tempo vigorosamente sostenuta, secondo cui gli arsenali nucleari francese e britannico non potevano essere computati nel conto dell'equilibrio delle forze in Europa, proprio perché «nazionali», rischia di dar ragione

retrospettivamente ai sovietici (che ne chiedevano l'inclusione), e, soprattutto, creare nuova materia di contenzioso per il futuro confronto con Mosca. Le obiezioni si spingerebbero soltanto fino al punto di negare l'opportunità di inserire nella «piattaforma» un plauso alla modernizzazione degli arsenali cui tanto Londra che Parigi si stanno dedicando.

Ma c'è un altro aspetto, in prospettiva ancora più importante, sul quale i contrasti nell'Ueo appaiono, per ora, insuperabili. Quello, cioè, dell'obiettivo di fondo verso cui il «rilancio» dovrebbe tendere. Andreotti, forte di una posizione comune assunta almeno formalmente in una sorta di «vertice» a palazzo Chigi venerdì scorso, manda a dire che l'Italia tiene fermi due principi.

1) La «riflessione sugli interessi europei nella difesa» ha bisogno di una «stella polare» politica, e che questa, a giudizio dell'Italia, non può che essere il processo di integrazione politica della Cee verso l'Unione europea. Insomma, una vera politica di difesa comune potrà esistere solo quando esisterà una politica estera comune, anzi - dice Andreotti citando Mitterrand contro gli orientamenti di Chirac e del suo governo - quando ci sarà «un potere politico comune».

2) «La sicurezza europea e la sicurezza atlantica sono indivisibili», ovvero si deve badare a non mettere in piedi qualcosa che abbia «ripercussioni negative» sulla Nato e sull'alleanza con gli Usa e il Canada.

Queste due condizioni, secondo Andreotti, non sono un «freno» al lavoro che i sette dell'Ueo possono svolgere, ma una garanzia di chiarezza politica. Ieri sera, però, non si capiva ancora se questa «chiarezza» avrebbe trovato spazio nella «piattaforma».

Arizona È morta la madre di Nancy

PHOENIX. È morta a 91 anni, nella città in cui risiedeva, Phoenix in Arizona, Mrs. Loyal Davis, vedova di un neurochirurgo di Chicago, più nota per essere la madre di Nancy Reagan. Un'altra disgrazia per la signora Reagan che, proprio nei giorni scorsi, è sottoposta a un improvviso intervento per un tumore al seno. Pure, il decesso della madre era, in tempi brevi, prevedibile, non solo perché la donna era assai anziana, ma anche perché era da tempo malata. La causa del decesso è stata tromboasi cerebrale. La figlia e il genero, Ronald Reagan, saranno a Phoenix oggi. Un viaggio complicato, viste le condizioni di salute della signora Reagan, e vista la situazione che, dal punto di vista economico e internazionale, il presidente americano si trova a fronteggiare.

Austria Sospesi gli scioperi studenteschi

VIENNA. Il presidente dell'associazione degli istituti superiori austriaci (Oeh), Stefan Szyszakowicz, ha annunciato ieri la sospensione degli scioperi studenteschi che negli ultimi giorni hanno paralizzato le università e le scuole superiori del paese. Secondo lo stesso la protesta è servita ad informare l'opinione pubblica sullo stato allarmante in cui versano gli atenei austriaci e a costringere il governo ad intervenire le trattative. Non è del suo stesso parere l'organizzazione degli studenti socialisti (Vstoe). Dopo aver chiesto le dimissioni del presidente dell'Oeh il movimento ha ribadito il suo pieno appoggio all'assemblea del coordinamento studentesco che ha deciso di proseguire ad oltranza le agitazioni.

Imposto il coprifuoco nell'isola dopo gli scontri di venerdì Parigi si è affrettata a inviare 1.000 uomini nel suo Territorio d'oltremare

Tahiti in rivolta contro la Francia

Trenta feriti, decine di edifici pubblici e di case bruciate, negozi devastati, sono il bilancio di una rivolta popolare a Papeete (Tahiti) nell'isola della Polinesia, dove l'autorità francese ha instaurato il coprifuoco da sabato scorso. Più di un migliaio di gendarmi è stato spedito a presidiare il porto dove transitava il materiale destinato alle esplosioni nucleari dell'atollo di Mururoa.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Quattro squadroni della Gendarmeria, tre provenienti da Parigi e uno dalla Nuova Caledonia, per un totale di più di mille uomini, sono sbarcati domenica sera all'aeroporto di Papeete, dove erano visibili soltanto i «kepi bianchi» della Legione straniera spedita dall'atollo di Mururoa a presidiare le vie d'accesso marittime e aeree di Tahiti.

delle strade centrali. Il delegato del governo - con una malaugurata frase - ha sintetizzato la volontà del governo francese davanti alla rivolta popolare di venerdì sera: «L'ordine regnerà a Papeete».

Venerdì, infatti, lo sciopero dei portuali, esteso al personale dell'aeroporto, aveva finito per coinvolgere centinaia di «estranei», vale a dire di indipendentisti e di giovani disoccupati.

Tutto s'era svolto con estrema rapidità: poiché la polizia aveva sgomberato il porto, occupato dagli scioperanti, riprendendosi verso il centro cittadino, il corteo di poche centinaia di lavoratori s'era infilato col passare del tempo. E improvvisamente è stata l'esplosione di rivolta. Sotto la pioggia di bombe lacrimogene

decine e decine di giovani tahitiani, dopo aver messo a sacco negozi e edifici pubblici, hanno dato alle fiamme automobili, uffici e case di abitazione. Papeete, di colpo, aveva preso la strada della Nuova Caledonia e il delegato del governo lanciava verso Parigi un disperato «Sos» mentre le ambulanze sollevavano la città per soccorrere i feriti, una trentina, di cui due in gravi condizioni.

Ma Papeete non è Noumea. Papeete è il porto strategico dove affluisce il materiale destinato alle esplosioni nucleari che i francesi effettuano periodicamente nell'atollo di Mururoa e bloccare l'attività di chi lavora al montaggio e alla sperimentazione degli ordigni della «force de frap-

Negli Usa Inventata «penicillina» antifarto

WASHINGTON. I ricercatori americani sono riusciti a far produrre alle femmine dei topi una proteina umana in grado di prevenire l'infarto. Si tratta dell'attivatore plasmogeno del tessuto (Tpa, dalle iniziali dei termini inglesi), presente nel sangue umano, e riproducibile artificialmente ma a costi molto elevati. Grazie alla ingegneria genetica, i ricercatori della Integrated Genetics Inc., una società privata, e del National Institutes of Health, hanno indotto le femmine dei topi di laboratorio a produrre nel loro latte.

Il Tpa è già stato applicato negli Stati Uniti a titolo sperimentale su migliaia di soggetti colpiti da infarto, con esiti considerati molto promettenti. Lo chiamano già «penicillina degli attacchi cardiaci».